



Rassegna stampa

Martedì 18 maggio 2021

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

Scampia, i dannati della Vela Celeste “Qui prima si campava, ora non più”

Nel quartiere dopo il caso dell'uomo gettato nel cassonetto e accusato di violenza sui nipotini. Il piano dove vive la famiglia dei piccoli è blindato: attorno povertà e degrado. La Municipalità: “Demolizioni ferme”. Ma a settembre pronto il complesso della Federico II

di **Stella Cervasio**

Non ci sono segni di violenza sui bambini in tenerissima età allontanati da padre e madre di Scampia. Ma di maltrattamenti e di una prolungata malnutrizione sì. È quanto ha accertato il check-up medico cui sono stati sottoposti al Santobono i figli della coppia inseguita e picchiata venerdì scorso, nipoti dell'uomo malmenato e gettato in un cassonetto

sabato. I piccoli, che avevano lividi in vari punti del corpo ed erano sottopeso, sono stati dimessi e trasferiti in una casa famiglia. Una storia di degrado e povertà, ma anche di violenze. Tutti vedevano e sapevano, ma invece di denunciare, si sono fatti giustizia con le proprie mani. Non fa felici gli abitanti di Scampia il video dello zio dei bambini trascinato nel cassonetto della spazzatura, fatto oggetto di sputi e lanci di ri-

fiuti da qualche centinaio di persone urlanti e minacciose, senza che però nessuno dicesse con chiarezza nelle sedi dovute che cosa avesse realmente visto.

Così un quartiere che ha cercato a



lungo un equilibrio, dopo aver occupato nell'immaginario internazionale un posto che ha mirato solo a estremizzare la sua condizione, è ripiombato nella disgrazia. La Vela Celeste, al quarto piano (ma contare i piani è complicato) ha i cancelli chiusi a chiave. Una chiave da serratura circolare, impossibile da riprodurre. Il piano ora è blindato per paura che a qualcuno venga l'idea di dar fuoco alla casa dei tre bambini maltrattati. Nel labirinto della Vela Celeste abitano persone senza volto e senza nome. Le macchine fotografiche sono malviste e si parla a monosillabi. Tranne che al momento della distribuzione del pane, quando arriva un giovane con la barba con un sacco trasparente pieno di rosette in spalla. Allora escono tutti sulle scale delle case a ritirare i panini, qualcuno paga, qualcun altro si fa scrivere "a libretto", su fogli fitti di nomi e cifre. «Anch'io - dice Eduardo - quando avevo il "negozio" di detersivi, bibite e alimentari

nella Vela rossa, avevo il registro. Ma sono andato "sotto" e ho dovuto chiudere». Allora ha provato a vendere "fumo", ma Scampia ora non è più "piazza di spaccio", la droga si vende in motorino.

«E da quando è così - dice una donna con un grembiule legato in vita - non c'è più sorveglianza e arriva di tutto: spie, pali, spacciatori che cambiano sempre. Prima si campava, ora non più». Le famiglie come quella dei bambini maltrattati sono fuori controllo. E molti i loro bambini, che di solito circolano liberi - Carla, Lucia e Maria per esempio si divertono per le scale con il loro cucciolo di pit-

bull, Masaniello - preferiscono tenerli in casa, al massimo fanno qualche commission e dal "Siciliano", altra bottega faidate, per loro o per i vicini. Sul pianerottolo del secondo piano sostano tre ragazzi vestiti da rapper. «Io non c'ero sabato, sennò l'avrei ucciso nel cassonetto - dice quello dei tre che esita meno - Qua nessuno fa niente se manca il motivo. Quello è un morto che cammina, sia se va in carcere sapete che se resta qua». La giustizia, la legalità, sono sempre discorsi che partono da troppo lontano, se la gente è disillusa. «Io lavoro, mica spaccio. Faccio il pescivendolo nel centro di Napoli. Pensate che là è il paradiso?» e mostra le mani gonfie e rosse intrise d'acqua. «Ci mangiano tutti, sopra a noi, signò». Sugli ascensori che sono stati prima riempiti di immondizia e poi sigillati c'è dipinta una scritta: "I bambini sono come i marinai. Dovunque si posano i loro occhi, è l'immenso". In VIII Municipalità di quella famiglia e di quei piccoli però nessuno aveva mai sentito parlare. Gli "occupanti" come loro, riempiono vani simili a tane lasciate incustodite da altri, clandestini, non comunicano e non ricorrono alle istituzioni. «La casa si deve mettere a posto, loro la tenevano distrutta», osserva una giovane dirimpettaia dell'appartamento sigillato. Il progetto "Restart Scampia" aveva fatto furore: il dinosauro di metallo, "mostro buono" che buttava giù a morsi i balconi della Vela verde - il "mostro cattivo" - gli abitanti che si facevano i selfie con il pollice alzato, il sindaco col caschetto bianco in testa. La Vela Celeste dev'essere abbattuta come la Verde, caduta a inizio 2020. Ma lo stato di avanzamento dei lavori non è ancora passato in consiglio comunale. L'ennesimo lascito per la pros-

sima giunta. «Tutto è fermo - dice il presidente della Municipalità Apostolos Paipais - Il patrimonio immobiliare del Comune è un colabrodo. Se si continua a non fare la manutenzione le case consegnate 4 anni fa in via Gobetti, già con importanti infiltrazioni, entro dieci anni saranno le prossime "Vele 4.0"».

Non è il solito "mal di Scampia": Paipais allude a tutte le case ex popolari: «Le 25/80 di Chiaiano, la difficile situazione di Piscinola e Mariannella». «Chiamiamo Napoli Servizi - dice un'abitante di via Gobetti - e rispondono che faranno il fonogramma. Ma non viene mai nessuno. Eravamo della Vela Verde: dalla padella nella brace. E i miei figli, tutti laureati, mi maledicono per la loro infanzia infelice». Dalla Municipalità si vede il nuovo complesso Federico II. Sarà consegnato a settembre. Scampia vuole continuare a sognare, senza degrado e senza cassonetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista a Nicola Maturo, primario del pronto soccorso del Cotugno

“Ricoveriamo anziani che rifiutano il vaccino”

«Attendo con grande curiosità i prossimi dati, saranno fondamentali per capire quanto hanno inciso le ultime due settimane di maggiore libertà. Per alcune settimane la Campania è stata la regione con il più alto numero di contagi, poi ci siamo attestati sui numeri delle altre, ma la zona Gialla cosa ci porterà?».

Nicola Maturo, primario responsabile del pronto soccorso dell'ospedale Cotugno, è tutt'altro che sereno e non lo nasconde.

Maturo è preoccupato nonostante il miglioramento dei dati sull'epidemia da Covid?

«Un poco sì. Non so nelle altre regioni, ma, ad esempio, nella nostra le scuole che hanno riaperto, se ne parla poco perché sembra non fare più notizia, stanno chiudendo: intere classi sono in isolamento e le presenze nei plessi sono dimezzate. Lo so che la parola d'ordine adesso è riapertura, ma l'emergenza è tutt'altro che finita».

Com'è la situazione in ospedale?

«Devo dire che la pressione si è azzerata. Non registriamo il sovraffollamento che abbiamo avuto fino a due settimane fa. Ci sono posti liberi in degenza ordinaria e addirittura in terapia intensiva. Solo la sub-intensiva è ancora piena, ma sicuramente la

pressione è diminuita».

Come si spiega che, nonostante gli sforzi, ci siano ancora tanti casi di nuovi positivi?

«Molti dei ricoveri che stiamo facendo in questi giorni riguardano persone che per motivi di età o altri fattori avevano diritto alla vaccinazione ma non si sono vaccinati: hanno deciso di dire no al vaccino. Per quale motivo non lo so e mi ritrovo a ricoverare una persona di 89 anni che avrebbe avuto diritto alla vaccinazione ma si è rifiutata.

Forse questo spiega perché il numero di contagiati è ancora alto. Parliamo di persone convocate dalle Asl e appartenenti a categorie fragili. Il governatore Vincenzo De Luca preme per un'accelerazione della campagna sottolineando che mancano i vaccini, ma noi ci troviamo davanti a queste situazioni. Quando abbiamo iniziato a febbraio molte persone erano scettiche e il 50 per cento sembrava non fosse interessato al vaccino.

Dopo un mese tutti dicevano di volersi vaccinare, ora all'improvviso vengono fuori anziani che pur avendone diritto hanno deciso di non usufruire della possibilità che veniva loro data. Capita di vedere un uomo in condizioni non proprio brillanti in ospedale, gli chiediamo perché non si è vaccinato. Ci guarda

come per dire: 'Non sono fatti tuoi'. O cerca qualche scusa».

È frustrante per voi?

«Bisogna tenere presente che da oltre un anno in questo ospedale ci occupiamo quasi esclusivamente di Covid e, tra virgolette, ci siamo anche stancati. Per fortuna grazie ai vaccini e all'uso delle mascherine sono sparite molte delle malattie stagionali invernali come l'influenza. Anche i casi di meningite sono stati pochissimi, ma perché rischiare un ricovero per Covid quando si potrebbe evitarlo?».

Come accoglie la decisione sulle nuove aperture e la posticipazione del coprifuoco?

«Dico solo che il Giappone è alla quarta ondata...».

— **antonio di costanzo**
DEI PRODUZIONE RISERVATA

Santobono, tappeto di cicche scatta l'allarme per i bambini

**Il direttore sanitario
"I controlli ci sono,
ma i genitori non
rispettano il divieto"**

Un tappeto di cicche. Mozziconi sui davanzali e finestre da tenere rigorosamente chiuse se si vuole evitare che il malodore del tabacco si diffonda in corsia. E poi le persone che fumano e anche qualcuno tra il personale che le regole non le fa rispettare. Ma non si tratta dell'ultimo cinema di periferia: quelle immagini a destra sono state inviate da un lettore di *Repubblica*. E riguardano il Padiglione Santobono afferente all'omonimo polo pediatrico. Qui, soprattutto i genitori dei piccoli pazienti non rinunciano a qualche "boccata". Poi, pazienza se, ormai mancando i posacenieri, si è costret-

ti a spegnere il mozzicone sul davanzale. Anzi, i più diligenti utilizzano un bicchiere di plastica riempito d'acqua in cui lasciano affogare il "corpo del reato".

Antonio Cozzolino, autore delle foto: «Avessero la decenza di scendere all'esterno del fabbricato. Trovo anche colpevole la direzione sanitaria che non interviene sanzionando e facendo pulire quotidianamente, come sarebbe giusto fare in un qualunque ospedale, soprattutto per bambini». Chiamato in causa, il direttore sanitario Pasquale Arace ha molti punti su cui controbattere.

«In ospedale ovviamente vige da sempre il divieto di fumo - premette - e noi abbiamo personale preposto al controllo. Un'opera costante di dissuasione per la quale veniamo coadiuvati dai vigili urbani del nucleo che periodicamente entra in ospedale e sanziona gli inadempien-

ti. Certo, in periodo di pandemia il loro contributo si è ridotto per intuibili ragioni».

Ma Arace racconta anche le difficoltà e i rischi di una difficile opera di prevenzione, soprattutto a Napoli, dove il rispetto delle regole il più delle volte resta sulla carta. «Noi cerchiamo di tenere a bada un malcostume generalizzato. Molti non sanno neppure del divieto, ma gli avvisi e la cartellonistica ci sono, e pure gran parte del personale è motivato e sensibile sull'argomento». Il comportamento di tante mamma e papà non è esemplare, commenta un genitore: «Ho visto che addirittura qualcuno dopo avere fumato, nella



speranza di favorire il ricambio dell'aria lascia la finestra aperta con la beffa dell'acqua che, se piove, entra dentro». E poi, ci sono situazioni che ti mettono con le spalle al muro, aggiunge sconsolato il direttore sanitario: «Quasi ogni giorno la nostra incolumità fisica è a rischio: provate a riprendere un genitore che fuma davanti alla rianimazione dove c'è il figlio in fin di vita. Io stesso qualche mese fa mi salvai dal precipitare dal quarto piano grazie a un collega che venne in mio soccorso. E anche un altro responsabile del servizio Prevenzione, aggredito, ha dovuto ricorrere al pronto soccorso». E perché nessuno pulisce? «Approfondi-

rò per capire e intervenire» risponde Arata. Ancora un medico: «Ingiusto addossare la responsabilità sulla direzione sanitaria che è impegnata a tutto campo. Purtroppo, inciviltà e menefreghismo hanno la meglio».

- giuseppe del bello

PRIPRODUZIONE RISERVATA

La manifestazione

Studenti in piazza per il ddl Zan nella giornata contro l'omofobia

Le Associazioni LGBT+, Antinoo Arcigay Napoli, ATN Associazione Trans Napoli, AGEDO Napoli, Pride Vesuvio Rainbow e Pochos Napoli ieri si sono dati appuntamento nella giornata contro l'omofobia e la transfobia in piazza Dante per un presidio a favore dell'approvazione del #DDLZAN, ovvero del testo di legge, già approvato alla Camera e in discussione al Senato, che prevede misure di contrasto della discriminazione e della violenza per motivi fondati sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere e sulla disabilità. Molti gli studenti che hanno partecipato dai ragazzi del

Genovesi al Vico fino al Pagano e al Marconi. Hanno aderito anche scuole

+ della provincia. Presidio anche a Torre Annunziata e a Massa di Somma. «Oggi (ieri per chi legge) è il 17 maggio e si celebra la giornata internazionale contro l'omofobia, la bifobia e la transfobia. Napoli ha sempre dimostrato di essere dalla parte giusta - scrive sulla pagina Facebook il sindaco Luigi De Magistris - quella dei diritti. È finito però il tempo delle manifestazioni, ora è il momento delle risposte vere: ddl Zan subito!» Slogan, bandiere colorate, tanti

ragazzi in cerchio in piazza Dante a favore della legge contrastata al Senato. Soddisfatti della partecipazione le organizzazioni che l'hanno promossa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento

Uno sportello arcobaleno contro l'omofobia

di **Armida Filippelli**

Il 17 maggio 1990 l'Organizzazione Mondiale della Sanità dichiarò che l'omosessualità non era più una malattia. Dopo 31 anni le persone Lgbt sono tuttora vittime.

● a pagina 15

L'intervento

Sportelli arcobaleno contro l'omofobia

di **Armida Filippelli**

Il 17 maggio 1990 l'Organizzazione Mondiale della Sanità dichiarò che l'omosessualità non era più una malattia. Dopo 31 anni, purtroppo, le persone Lgbt sono tuttora vittime di violenze e discriminazioni. Nel 2021 la propria identità o l'orientamento sessuale è ancora motivo di aggressione, stigmatizzazione, pregiudizi, derisioni, discriminazioni nel lavoro e nella vita sociale. Nell'ultimo anno, durante l'emergenza Covid-19 il dato sulle violenze e sugli abusi è cresciuto sino al 40% per gli adolescenti. Ma di questi casi meno di 1 su 60 pensa di denunciare. Perché c'è ancora paura e c'è la carenza di sportelli adeguati, luoghi a cui rivolgersi, dove poter essere accolti. La Regione Campania, nell'agosto del 2020, ha approvato una legge regionale proprio per colmare questo vuoto e per costruire una rete di protezione e di sostegno concreta sul territorio per far sì che tutti, di qualsiasi orientamento sessuale, siano messi nella condizione di esprimere liberamente la propria personalità. La legge prevede la realizzazione di "rifugi e sportelli arcobaleno" punti rivolti all'ascolto, all'orientamento e alla consulenza delle vittime di violenza o discriminazioni motivate da orientamento sessuale e identità di genere e istituisce un Osservatorio regionale. L'obiettivo è promuovere lo sviluppo della cultura della non violenza e del reciproco rispetto, dell'educazione alla relazione e all'affettività, della cittadinanza attiva e consapevole. Perché i risultati di una ricerca nelle scuole, forniti dal Gay Help Line su un campione rappresentativo di oltre 1500 studenti, sono preoccupanti: oltre il 34% degli studenti pensa che l'omosessualità sia sbagliata ed il 10% pensa ancora sia una malattia, mentre il 27% degli

studenti non vuole un compagno di banco gay. Sono dati che indicano l'urgenza di un lungo lavoro, innanzitutto di formazione culturale, e confermano il ruolo centrale della scuola, specchio di una società nella quale siano accolte in modo costruttivo tutte le diversità presenti nelle nostre aule per sedimentare una coscienza collettiva che condanni fermamente ogni forma di discriminazione e far agire un profondo cambiamento. A partire dal linguaggio e dall'uso delle parole che hanno un loro peso, sempre. La narrazione di ciò che accade, il vissuto di una comunità, cambia in base al linguaggio che scegliamo, come è stato rilevato anche nei giorni scorsi dall'istituto Treccani, al valore e al senso che attribuiamo alle parole per contrastare l'odio e affermare l'inclusione e le diversità. C'è bisogno di una nuova grammatica dei sentimenti. Per smontare quei contenuti che spesso veicolano in maniera palese o subdola messaggi lesivi dei diritti e delle discriminazioni legati a sesso, genere, orientamento sessuale e identità di genere. Le parole non sono neutre. Il nostro impegno, delle istituzioni, è quello di lavorare per costruire relazioni non violente e una società di donne e uomini liberi, a prescindere dal loro orientamento sessuale. E il modo migliore per celebrare la Giornata internazionale contro l'omofobia è riaffermare la centralità del principio di uguaglianza sancito dalla nostra Costituzione e dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, approvando rapidamente il Ddl Zan.

L'autrice è assessora regionale

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella giornata anti omofobia

L'appello di Mattarella: "Basta odio La società arricchita dalla diversità"

di Giovanna Casadio, Carlo Moretti e Concetto Vecchio
● alle pagine 12 e 13

Nella giornata contro l'omofobia l'appello di Mattarella: "Basta odio"

Dal Quirinale un messaggio di rifiuto verso ogni discriminazione e intolleranza: "La società viene arricchita dalle diversità" Il fronte giallorosso rilancia le parole del Capo dello Stato. Letta: "Serve un impegno concreto per approvare la legge"

di Concetto Vecchio

ROMA — «Le attitudini personali e l'orientamento sessuale - afferma il presidente della Repubblica Sergio Mattarella - non possono costituire motivo per aggredire, schernire, negare il rispetto dovuto alla dignità umana, perché laddove ciò accade vengono minacciati i valori morali su cui si fonda la stessa convivenza democratica».

Il messaggio del Quirinale arriva nella Giornata internazionale contro l'omofobia, la transfobia e la bifobia, proprio mentre le forze politiche in Parlamento si dividono sull'approvazione del disegno di legge Zan. Sono parole sentite, non rituali, quelle che vengono espresse dal Capo dello Stato: «La Giornata è l'occasione per ribadire il rifiuto assoluto di ogni forma di discriminazione e di intolleranza e, dunque, per riaffermare la centralità del principio di uguaglianza sancito dalla nostra Costituzione e dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea».

È un appello ad accettare gli altri. «La società viene arricchita dal contributo delle diversità. Disprezzo, esclusione nei confronti di ciò che si ritiene diverso da sé, rappresentano una forma di violenza che genera regressione e può spingere verso fana-

tismi inaccettabili. La ferita inferta alla singola persona offende la libertà di tutti. E purtroppo non sono pochi gli episodi di violenza, morale e fisica che, colpendo le vittime, oltraggiano l'intera società. Solidarietà, rispetto, inclusione, come ha dimostrato anche l'opera di contrasto alla pandemia, sono vettori potenti di coesione sociale e di sicurezza».

Sbaglia chi intende tirare per la giacchetta il Quirinale sul terreno della legge Zan. Fedele al suo ruolo di arbitro, Mattarella non entra, neanche stavolta, nella contesa parlamentare. Non cita mai il ddl, il suo è un discorso alto, che prescinde dalla contingenza politica, ma non si può non notare il calore con cui è stato scritto. Non a caso è stato subito apprezzato e rilanciato da molti esponenti di Pd, Leu, M5S, il fronte favorevole all'approvazione della norma contro l'omofobia.

Il segretario pd Enrico Letta ha chiesto al Senato «un impegno concreto» per fare approvare subito il ddl. Il capogruppo di Leu Federico Fornaro invita ad ascoltare le parole di Mattarella. Il centrodestra però frena, e ha pronto un controtesto, che viene letto come un tentativo di rimandare il varo. «Sì a una legge che introduca pene più severe per chi discrimina, insulta o aggredisce in base a sesso, etnia o religione, co-

me già presentata da Lega e centrodestra», dice Matteo Salvini. «No invece a una legge che introduce bavaglio e carcere per le idee: punire chi non condivide le adozioni gay o l'utero in affitto è una follia», sostiene il leader leghista.

La legge è ferma in Commissione Giustizia del Senato, mentre i dati sugli attacchi omofobi sono in crescita. Secondo Gay Help Line nell'ultimo anno i ricatti e le minacce subite dalle persone Lgbt sono cresciuti dall'11 al 28 per cento e i casi di mobbing e discriminazioni sul lavoro sono lievitati del 15 per cento.

La bussola, per il Colle, è l'articolo 3 della Costituzione, che promuove l'uguaglianza tra le persone. Parole simili Mattarella le aveva pronunciate già l'anno scorso, quando aveva detto che «le discriminazioni basate sull'orientamento sessuale costituiscono una violazione del principio di eguaglianza e ledono i diritti umani necessari a un pieno sviluppo della personalità umana». Anche l'Europa, dalla presidente della Commissione Ursula von der Leyen al presidente dell'Europarlamento, David Sassoli, ha preso posizione contro l'intolleranza. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Locali, palestre, matrimoni Il decreto che riapre il Paese

ROMA Alla fine ogni partito può sventolare la sua bandiera e anche a Palazzo Chigi c'è soddisfazione per la mediazione di Mario Draghi, che ha ricucito lo strappo della Lega sul precedente decreto e chiuso il nuovo in meno di 24 ore. Da domani il coprifuoco slitta alle 23, dal 7 giugno scatterà a mezzanotte e il 21 giugno sarà eliminato del tutto. Da questo weekend si potrà tornare nei centri commerciali, il 15 giugno ci si potrà sposare con feste e banchetti (grazie al *green pass*) e dal primo giugno si potrà cenare al ristorante la sera, anche al chiuso.

Non è certo la road map che Salvini voleva, eppure il Carroccio ha detto sì all'approccio di Draghi. «Le riaperture del 26 aprile erano ragionate, graduali e ancorate ai dati — ha detto ai ministri il premier —. Ora possiamo raccogliere un importante risultato». Alla riunione della cabina di regia

il capo del governo è entrato con l'accordo in tasca, anche grazie alle trattative che il sottosegretario Roberto Garofoli ha condotto con i partiti. Nel chiuso del vertice e poi del Cdm, il premier ha proposto il «suo» calendario e il ministro Roberto Speranza, teorico dell'addio in tre tappe al coprifuoco, ha approvato al volo: «L'impianto è sostenibile». Il solo Giancarlo Giorgetti ha tentato di alzare l'asticella: «Sbagliato procedere col freno tirato, si poteva fare molto di più». Il ministro dello Sviluppo voleva convincere Draghi che il coprifuoco andava portato alla mezzanotte e poi, tra dieci giorni, cancellato. E ha chiesto di accorciare le tre settimane che servono per far entrare una regione in zona bianca. Ma il premier è rimasto fermo, perché «se corriamo si rischia di dover tornare indietro». In compenso Draghi ha lasciato la possibilità di allentare le misure tra due

settimane se i dati lo consentiranno. L'altra importante apertura riguarda il *green pass* per le attività più a rischio: la discussione è aperta su come la certificazione verde, che tra qualche settimana potrebbe consentire ad esempio di andare a ballare, possa incentivare i più giovani a vaccinarsi.

Speranza è sollevato: «Grazie alle misure adottate, alla cautela della stragrande maggioranza delle persone e all'impatto della campagna di vaccinazione possiamo proseguire il percorso graduale di riaperture». Fine dello scontro tra rigoristi e aperturisti? No, prova ne siano le parole di Luca Zaia: «Le abbiamo sentite le Cassandre e le previsioni più negative possibili dopo le riaperture del 26 aprile... Tutti sbugiardati». Resta la rabbia del mondo delle piscine coperte, che riapriranno solo il 1° luglio. «Sono irresponsabili, non capi-

scono il danno che stanno facendo ai cittadini» protesta Paolo Barelli, presidente Fin e Len. E chiuse resteranno le discoteche, finché i più giovani non avranno il *green pass*. «Altrimenti è un suicidio», è la grande paura del governo.

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le date

Le zone rosse e il lockdown

✓ Dopo la scoperta del epizootico 1* il Dpcm del 23 febbraio 2020 mette in zona rossa undici Comuni. L'11 marzo l'Italia va in lockdown

Le riaperture in più fasi graduali

✓ Il 14 aprile 2020 riaprono alcuni tipi di negozi. Il 4 maggio inizia la «fase 2» con altre riaperture. L'11 giugno scatta la «fase 3»

L'estate e la risalita delle infezioni

✓ Il Dpcm del 14 luglio si trasforma in un libero tutti. Ad agosto i contagi risalgono nelle località di mare: il 16 agosto chiudono le discoteche

Le inchieste **del Mattino**

Donne e giovani disoccupati il virus ha colpito più al Sud

Nando Santonastaso

La pandemia in termini di pura statistica economica ha fatto più danni nel Settentrione, ma è altrettanto vero che i suoi effetti sociali su donne, giovani e digital sono stati più consistenti al Sud che altrove.

A pag. 7

Le due Italie

Donne, giovani e digitale il virus ha colpito più al Sud

► La pandemia aggrava le disuguaglianze e rende fragili i primi segnali di ripresa ► Nell'innovazione informatica è salito a dieci punti il differenziale con il Nord

IL FOCUS

Nando Santonastaso

«Se il Mezzogiorno avesse gli stessi tassi di occupazione del Nord, vedrebbe crescere il suo prodotto interno lordo dello 0,5% all'anno. E l'impatto in termini di produttività sarebbe anche maggiore». Tornano alla mente le parole pronunciate da Fabrizio Balassone, capo della Struttura economica di Bankitalia in occasione degli "Stati generali del Sud" dello scorso marzo, organizzati dalla ministra Mara Carfagna. Perché se è vero che la pandemia in termini di pura statistica economica ha fatto

più danni nel Settentrione è altrettanto vero che i suoi effetti sociali sono stati ben più consistenti qui che altrove. Il Covid in un'area già molto debole, con punte record di povertà, disoccupazione e distanza dei giovani dal lavoro ha aggravato disuguaglianze, ritardi e inefficienze già appesantiti dalle crisi del 2008 e del 2011 e da allora mai più risanati. Lo dimostra il fatto che proprio ora che si stanno delineando i primi, timidi segnali di ripresa, è proprio il Sud che fa più fatica ad intercettarli. Se tutte le previsioni di assunzioni per maggio da parte delle imprese, calcolate da Unioncamere attraverso il sistema Excelsior, venissero confermate, il Sud resterebbe comunque sotto di 16 mila unità rispetto allo stesso periodo del 2019, l'anno inevitabile di

riferimento per capire cosa è successo veramente all'economia nazionale da allora ad oggi.

OCCUPAZIONE

Nei mesi delle chiusure e del lockdown, l'incidenza del Mezzogiorno al capoluogo Neet è salita al 32,6%, quasi dieci punti in più del dato nazionale.



Dopo 4 ore 7.55%

le. Un giovane su tre che ha smesso di studiare e di cercare un lavoro insomma abita ormai al Sud. Il tasso di occupazione ha visto il divario del Mezzogiorno rispetto alla media nazionale attestarsi al 15%. Ed è di un altro 15% il gap rispetto alla partecipazione al mercato del lavoro, come spiega l'Istat. Con la pandemia il già modestissimo indice di occupazione femminile, è sceso al di sotto del 40%.

DONNE

È su di loro infatti che si sono scaricati gli effetti del lockdown, appena mitigati dalle parziali riprese (l'estate 2020, i primi mesi 2021). A farne le spese soprattutto le donne occupate nei servizi con contratti precari. La Svimez ha calcolato che nel solo secondo trimestre dello scorso anno la perdita di posti di lavoro femminili al Sud è stata quasi il doppio di quelli creati negli undici anni precedenti, 17mila unità in meno a fronte delle 89mila in più di quel periodo. Fa il 7,3% in meno rispetto al 2019, contro il meno 3,9% del Nord.

POVERTÀ

Il tasso delle persone in povertà, secondo gli ultimi rilevamenti dell'Istat, dal 2020 ad oggi è arrivato nel Mezzogiorno all'11,1%, più di una persona su dieci per essere chiari. Sotto la soglia di povertà assoluta ci sarebbero al momento 2,200 milioni di persone. È vero che l'incremento maggiore in questa tristissima classifica si è registrato al Nord a causa sempre del maggiore impatto dell'emergenza sanitaria e socio-economica: ma è purtroppo anche vero che resta al Mezzogiorno il primato assoluto.

SANITÀ

Nella relazione 2020 del Cnel si legge che la pandemia ha accelerato il gap Nord-Sud anche nella spesa sanitaria pubblica pro capite: rispetto a una media nazionale di 1.838 euro annui, è rimasta molto più alta al Nord che al Sud (2.255 euro a Bolzano e 1.725 euro in Calabria). Magra consolazione (si fa per dire) che la spesa di tasca propria dei cittadini italiani rispetto a quelli degli altri Paesi europei sia in termini di incidenza sul Pil pari al 2,3% in Italia rispetto all'1,7% della Germania e all'1,9% della Francia e inferiore a Spagna e Portogallo: la sostanza, spiega sempre il Cnel, è che «restano notevoli, sulla base di tutte le analisi disponibili, le differenze tra territori e categorie sociali in termini di offerta sanitaria e di sua qualità, nonché quelle relative al rispetto del diritto universale di accesso alle cure».

PIL

L'Indice Sintetico dell'Economia Meridionale, misurato da Srm e Confindustria, è calato a causa della pandemia di oltre 40 punti rispetto al 2019, il tonfo più in basso registrato dal 2007. Un flop così clamoroso che la ripresa stenterà, come detto, a manifestarsi al Sud con la stessa intensità del resto dell'Italia. Per il 2021 e 2022 la previsione infatti è che la crescita del Pil sarà sensibilmente più debole (rispettivamente +1,2% e +1,4%) rispetto al Centro-Nord (+4,5% e +5,3%). I segnali migliori continuano ad arrivare dall'agroalimentare, dal farmaceutico (+2% e +3,5% rispettivamente) e in parte dal manifatturiero: ritornare ai livelli del 2019, però, sarà a dir poco arduo. Non a caso il Rapporto sulla competitività dell'Istat cristallizza l'entità del crollo del valore aggiunto provocato dalla pandemia nel 2020: -11% nell'industria in senso stretto, -8,1% nei servizi, -6,3% nelle costruzioni e -6% nell'agricoltura.

TURISMO

È il nodo della crisi e della possibile ripartenza. In termini di fatturato, la crisi ha colpito duramente il terziario che ha segna-

to la flessione più bassa, il 12%, da quando esiste l'indicatore dei Sistemi del lavoro dell'Istituto di statistica. E per il turismo il Covid è stato un vero e proprio shock: il 2020 è stato l'anno peggiore da quando si registrano i flussi turistici: -74% le presenze, -59,2% gli arrivi. Per l'88% delle agenzie di viaggio/tour operator e per il 47% delle imprese di trasporto marittimo i ricavi si sono più che dimezzati o azzerati. Il 49% delle imprese dei settori legati al turismo ha segnalato rischi di chiusura nel primo semestre 2021 (71% nelle agenzie di viaggio, 67% nel trasporto aereo e 53% nella ristorazione).

DIGITAL DIVIDE

Ma forse è qui, sulla frontiera dell'innovazione digitale, che si combatte la sfida più dura e peraltro necessaria, quella per intenderci legata all'utilizzo delle risorse del Pnrr. Il divario tra il Nord e il Sud, infatti, è salito a 10 punti percentuali, 3 in più rispetto a dieci anni fa. La crisi economica, la povertà, le incognite sul futuro hanno appesantito uno scenario già noto, con conseguenze pericolose soprattutto per i giovani di famiglie modeste sul piano sociale e reddituale: le statistiche di Deloitte spiegano che solo il 59% delle famiglie del Sud dispone di un computer e di una connessione, a fronte del 70,7% nel Centro e del 69,8% nel Nord. Un gap enorme che ha pesato sia sulla didattica a distanza sia sulla formazione della cultura digitale degli under35. Non è un caso che il 68,2% dei giovani che vivono ancora in famiglia abiti al Sud.

